



storie di guarigione. La malattia mentale è come il diabete o l'ipertensione. C'è un minimo di medicinali che ogni paziente malato deve assumere per tutta la vita. Se segue la cura con costanza, nessuno si accorge che era affetto da depressione o disturbi psichiatrici.

**In Italia 40 anni fa venivano chiusi i manicomì. Come vengono trattati i disturbi mentali in Africa?**

Con abbandono e segregazione. Ho visto persone legate agli alberi con le catene. Avviene nei villaggi e avveniva negli ospedali. Dove non c'è più la costrizione fisica, le persone comunque hanno timore dei malati di mente. Hanno paura che siano pericolosi, posseduti. Hanno paura della loro miseria e sofferenza. Accade che i malati percepiscano questo terrore negli altri, finendo per isolarsi e rinchiusersi ancora di più in se stessi. Dove abbiamo creato i nostri centri nessuno usa più le catene.

**Quanti sono i centri e qual è il vostro metodo di cura?**

In Costa D'Avorio ci sono quattro centri che ospitano non meno di 200 malati ciascuno; nel Benin altri quattro, in Togo due, in Burkina Faso uno. E poi ci sono le comunità per il reinserimento nella società: sei in Costa D'Avorio, tre in Benin, una in Togo. Abbiamo aperto anche due ospedali. Ci aiutano medici, infermieri e suore, che hanno dei dispensari e sono punti di collegamento cruciali con i centri principali. Le nostre terapie si basano sul principio che operatori e malati debbano vivere insieme, senza muri. Molti degli operatori sono ex pazienti: ho imparato sulla mia pelle che i malati si possono occupare dei loro simili. Quando sta meglio, poi, ogni paziente può lavorare: il suo reinserimento nella società avviene anche attraverso un mestiere.

**Come avviene la liberazione di un uomo incatenato a un albero? Si rischiano ritorsioni da parte di comunità o famiglie?**

È fondamentale un passaggio: quando vado in un villaggio, chiedo prima che la comunità sia disponibile a riaccogliere il malato una volta guarito. Devo guardare in faccia il cambiamento per capire che queste persone non sono possedute dal demonio. Slegare le catene è soltanto il primo passo, ma la cura senza la cultura non serve.

**L'hanno chiamata il "Basaglia africano". Conosceva la vicenda dello psichiatra italiano Franco Basaglia?**

Solo dal 1998, quando degli psichiatri italiani sono venuti nei nostri centri e mi hanno soprannominato così. Fino ad allora non ne avevo mai sentito parlare. Ma lui era uno psichiatra, un medico. Io sono solo un cattolico e ho cercato di vivere vedendo nel malato la figura di Gesù Cristo.